

Le poesie di Paola Loreto

SPOGLIAMENTI
NEL CANYON
DELLA MEMORIA

di Davide Sapienza

Quando ci accostiamo a un testo poetico, sarebbe sempre utile ricordare che Poiesis deriva dal verbo greco Poieo, ovvero fare, inventare, comporre. Dunque, fare e poesia sono alle radici di una civiltà che ci ha dato quel che sappiamo e il concetto vale la pena di essere ribadito per chi usa il termine poesia come una suppellettile, un'idea puramente estetica e inutile. Perché nulla è più potente dell'atto creativo, per un essere umano, anche nell'espressione artistica, se creata in fibra resistente per durare, la poiesis diventerà una visione evolutiva, con una poetica interna che detta un ritmo e viaggia lungo un crinale, senza temere di inabissarsi nelle forre per esplorare le fratture del mondo. Questo, fa venire in mente la nuova raccolta di poesie di Paola Loreto: «Case/Spogliamenti è un libro molto nuovo per me» dichiara nella quarta di copertina (Aragno Editore, euro 10). «Mi ha sorpresa e ha voluto anni e coraggio per uscire alla luce. Parla della paura, dell'intuizione della fine, dell'impossibilità di scegliere. Di una casa che è dentro e vorrebbe essere anche fuori». Disse Ralph Waldo Emerson: «Ogni pensiero sorge nella mente, nel suo sorgere mira a passar fuori della mente, nell'atto; proprio come ogni pianta, germinando, cerca di salire alla luce» e questo fa la poetessa, che dalla mente esce per sospingere l'agire di parole nate per comprendere l'ineluttabile. Le dieci sezioni di *Case/Spogliamenti* «compongono un libro che vuole esprimere una crisi nella vita di un uomo/donna, nel momento della rottura, il più fecondo» e per questo il linguaggio è volutamente «rotto e franto, a volte anche dal punto di vista della sintassi, per raggiungere gli strati più profondi dell'intuizione delle questioni ultime», come ci racconta Paola. *Case/Spogliamenti* si tuffa in questo profondo canyon che restituisce, attraverso le composizioni, echi inquietanti, e lucidi: «Perché è impossibile sapere/e immaginare è letale./Lascia che il possibile sia/ figlio del reale, della roccia». C'è un silenzio necessario per elaborare il profondo delle questioni ultime, come quando scrive «La mia voce viene/da nessun luogo/se ascolti bene» che sembra rispecchiare l'oceano mondo. La raccolta danza secondo una dinamica eolica: sfrutta energie invisibili per ottenere effetti reali e questa strategia, come lei stessa spiega, la aiuta a deviare dalle interpretazioni facili: «Uno dei modi in cui il linguaggio devia da questo tipo di lettura è il

tu a cui la voce sembra rivolgersi, a volte un amante/compagno, a volte la trascendenza, a volte la voce che si rivolge a se stessa». Così la fine viene «percepita come reale e la scelta è trovare il proprio posto nel mondo o perdersi». Ecco il mistero della poiesis e della creazione: un futuro possibile, la vita che prova a vivere, interrogandosi attraverso gli esseri umani: «Nella vita che viene/avremo un bambino/ispido e nero/selvatico, ardente./Non avremo paura./Lasciamo la fine/agli altri. Inizieremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente Paola Loreto insegna Letteratura americana